



Il nuovo Parco al “Castello” di Cavoretto

di PAOLO RAMELLO

Carlo Francesco Vincenzo Ferrero, conte di Roasio dapprima, poi marchese d'Ormea, nato a Mondovì nel 1680 e morto a Torino nel 1745, fu uno dei più grandi piemontesi del Settecento.

Il Re Vittorio Amedeo II lo aveva casualmente conosciuto a Carmagnola — ove il Ferrero era giudice — quando nel 1706 vi era varie volte passato per le operazioni di guerra, in attesa degli aiuti del cugino Eugenio, e — interessato dalla prontezza del suo ingegno — lo aveva mandato Intendente a Susa, chiamandolo poco di poi a Torino nella Amministrazione delle Finanze, di cui — nel 1719 — lo nominava Generale in sostituzione del vecchio conte di Borgone.

Poi erano nate le contestazioni con la Santa Sede circa la sovranità della Sardegna (per cui il Pontefice sosteneva la inscindibilità dalla Corona d'Aragona e rivendicava il diritto di investitura) e varie questioni relative ai benefici vacanti, alle immunità, alla nomina dei vescovi, all'insegnamento laico ecc. E la scelta del

Re per un tentativo di accordo era caduta sull'Ormea che alla corte di Sua Santità Benedetto XIII avrebbe dovuto affrontare e vincere le tenaci resistenze e le prevenzioni dei diplomatici di Curia ben noti per la loro abilità e la loro preparazione.

Scriva il Carutti (1) che nei tre anni della sua legazione apparvero « la eccellenza del suo ingegno e la sagacia sua più unica che rara » in quanto egli seppe manovrare nel difficilissimo ambiente « con destrezza e perspicacia uguale a quella degli avversari » guadagnandosi in particolare la stima e la fiducia del Pontefice, del Cardinale Coscia — influentissimo negli uffici della Segreteria di Stato — e del Cardinale Lambertini, futuro Papa Benedetto XIV. Così che dopo lunghe trattative e resistenze defatiganti e alternative spossanti di euforie e sfiducie, la negoziazione fu condotta a termine, nel giugno 1727, con pieno gradimento della Corte piemontese.

Seguirono una seconda legazione a Roma per re-